

## **MASS MEDIA E VITA QUOTIDIANA: INTERAZIONI E CONDIZIONAMENTI**

Nel suo famosissimo “Rapporto sui problemi della comunicazione nel mondo”, Sean MacBride sottolineava che “motore ed espressione delle attività sociali e della civiltà, la comunicazione sorregge e anima la vita” e, a seguito dell’evoluzione dell’uomo, “essa mira a liberare l’umanità dalla miseria e dalla paura, unificandola in un sentimento di comune appartenenza e in un medesimo slancio di solidarietà e di comprensione”<sup>1)</sup>.

E’ questa, come dire?, una lettura positiva ed ottimistica della funzione della comunicazione, cui potremmo contrapporre un’altra, di segno negativo, legata soprattutto ai condizionamenti, talvolta assai gravi e pressochè irreversibili, che ribaltano le opportunità che gli strumenti della comunicazione offrono alla affermazione ed al consolidamento della libertà, cioè il valore stesso della relazione interpersonale ed intercomunitaria.

Certo, ricostruendo la storia dell’umanità, sia per quanto attiene al suo miglioramento biologico, sia per ciò che riguarda i mutamenti sociali, politici, civili, non si può non riconoscere il peso determinante esercitato dalla comunicazione - nelle sue varie forme - nel fissare tappe di progresso complessivo dell’uomo.

Nell’era dei satelliti, fra non molto fruibili da chiunque abbia modo di dotarsi di attrezzature sofisticate ma non per questo eccessivamente costose, la comunicazione di massa offre a tutti i popoli la possibilità di vivere simultaneamente gli stessi avvenimenti, di emozionarsi tutt’assieme attorno alle medesime vicende, di avere un continuo scambio d’informazioni, di comprendersi meglio al di là delle loro specificità, di apprezzarsi attraverso le loro differenze, di fissare gli stessi obiettivi di ulteriore evoluzione.

Possiamo, perciò, convenire con Amadou-Mahtar M’Bow, già direttore generale dell’Unesco, che “ovunque gli uomini sono stati portati a stringere rapporti continuativi, la natura delle reti di comunicazione stabilite, così come le forme che hanno assunto e l’efficacia raggiunta, hanno largamente facilitato l’avvicinamento o l’integrazione comunitaria, o determinato la possibilità di attenuare le tensioni o di risolvere conflitti là dove si presentavano”<sup>2)</sup>.

---

<sup>1)</sup> “Comunicazione e società oggi e domani - Il rapporto di McBride sui problemi della comunicazione nel mondo”, Eri, Roma, 1982, p. 23.

<sup>2)</sup> “Presentazione” a “Comunicazione...”, cit., p. 13.

L'influenza della comunicazione sulla vita di relazione, ma anche e soprattutto sui comportamenti individuali, è talmente alta che oggi ci si interroga persino sui limiti da frapporre ad una invadenza spropositata dei messaggi dei mass media, specie i televisivi. George Orwell disegnò un'ipotesi di condizionamento negativo così preoccupante da mobilitare più d'una generazione a difesa di una comunicazione libera, sottratta ad esasperazioni tecnocratiche o soltanto burocratiche delle innovazioni tecnologiche.

Passati dall'ipotesi culturale alla vita quotidiana caratterizzata dalla presenza in ogni angolo del "villaggio" di McLuhan della televisione, anticipatrice e riciclatrice del messaggio, è a tutti evidente come la forza del potere della macchina proponga più d'una incognita.

Forme, dimensioni, capacità di dominio del robot sono per tanti versi conosciute, analizzate, ridimensionate nelle loro potenzialità negative. E, tuttavia, l'uomo, che riesce pur sempre, con la sua intelligenza e la sua potenziale capacità di scrutare il futuro, a restare elemento centrale del mondo, è ancora alla ricerca della supermacchina, del super-robot da guidare, possibilmente senza farsene dominare, senza diventarne schiavo.

C'è in questa affannosa corsa dell'uomo verso ignoto che è comunque da scrutare, una contraddizione di fondo: la grande macchina ch'egli persegue, anziché mirata ad esaltare se stesso, i livelli di civiltà dell'umanità, rischia talvolta di limitarsi a fronteggiare il prossimo suo, l'altro uomo.

Anziché un ritorno a Diogene, col computer al posto della lanterna, lo scienziato sembra impegnato, non sempre inconsapevolmente, ad aggiornare tecnicamente *l'homo homini lupus*, il principio proprio della legge della giungla, di una giungla che ormai sconfinata negli spazi aerei e siderali esponendo l'umanità al rischio di una estinzione.

Anche a non volersi eccessivamente soffermare sugli ostacoli alla libertà di comunicazione frapposti da sistemi politici non democratici, non c'è chi non possa convenire sulla enorme diffusione di un processo di alienazione culturale che ha coinvolto popoli meno evoluti, ma anche quelli più avanzati e dotati di strutture di comunicazione aperte. Lo stesso "Rapporto" McBride è in proposito preciso: "Il progresso delle comunicazioni in questi ultimi anni, se da un lato ha collegato al mondo esterno milioni di persone che prima vivevano in comunità isolate o che erano in contatto con l'esterno solo attraverso i mezzi di comunicazione classici, ha determinato anche due grosse preoccupazioni: innanzi tutto, lo sviluppo della comunicazione mediata, oltre a una necessità tecnica e sociale, può essere una minaccia per la qualità della cultura e i valori che essa rappresenta; in secondo luogo,

l'apertura indiscriminata a nuove suggestioni indotte dai mass media allontana qualche volta il pubblico dalla propria cultura".<sup>3)</sup>

Recentissime polemiche, nelle quali sono stati coinvolti i massimi sistemi televisivi nazionali, le interpretazioni sulle radici culturali del nostro popolo, i personaggi di primo piano del video e della politica dimostrano quanto poco teoriche siano quelle affermazioni d'ordine generale e come, invece, esse vadano al cuore del problema, che è appunto quello di non cadere in stravolgimenti della funzione che i mass media sono chiamati ad assolvere in una libera comunità di individui gelosi del proprio privato.

Il "Rapporto" è impietoso: "La rapidità e la forza d'urto dei mass media hanno avuto effetti dannosi. Molti hanno una visione della realtà confusa e alterata dai messaggi dei mass media. Il rapido aumento del volume d'informazione e d'intrattenimento ha determinato una certa omogeneizzazione di varie società laddove, paradossalmente, gli individui rischiano di essere tagliati fuori ancor più radicalmente dalla società in cui vivono per la penetrazione dei mass media nella loro vita. L'introduzione nelle società tradizionali di nuovi mass media, e della televisione in particolare, ha quasi sempre stravolto le abitudini secolari, le attività culturali tradizionali, i modi di vita semplici, le aspirazioni sociali e i modelli economici"<sup>4)</sup>. Insomma, troppo spesso ed in ogni area e regime terrestri, i benefici delle comunicazioni moderne - che diffondono informazioni e spettacoli insoliti e affascinanti, prodotti nelle megalopoli e spesso su iniziative straniere - "si accompagnano ad effetti negativi, che turbano in maniera considerevole l'ordine stabilito"<sup>5)</sup>

Ora, è altrettanto evidente come qualsiasi processo di modernizzazione sia accompagnato da sconvolgimenti anche profondi e difficili a capire e digerire. E, tuttavia, il potere scaturito e che promana dai mass media rispetto al gran pubblico, spesso indifeso e comunque subalterno, è talmente alto che persino i detentori del potere formale sono costretti a subirne gli effetti, piuttosto che chiamati a guidarli.

L'influenza della propaganda televisiva sulle scelte elettorali, della pubblicità sui comportamenti di consumo, dei modelli offerti dal grande e piccolo schermo alla condotta dei soggetti maggiormente suggestionabili costituiscono altrettanti nodi problematici sui quali è opportuno indirizzare la riflessione in generale, dei legislatori in particolare.

La stessa comunità scientifica non è indifferente al dilagante "pericolo elettronico", specie per quanto tocca i risvolti di ordine militare e strategico. C'è allora, da discutere su come progredire e come secondare l'evoluzione, senza, però, fare scadere la qualità della vita individuale e di quella di relazione, limitando la manipolazione della comunicazione al fine

---

<sup>3)</sup> "Comunicazione...", cit., pp. 231-232.

<sup>4)</sup> Ivi.

di ottenere consensi non sufficientemente ragionati ed espressi in totale libertà di spirito e di azione.

Ovviamente non si tratta di stabilire - se mai vi fosse qualcuno veramente in grado di farlo - i modi per fare trionfare il bene sul Male, che costituisce l'eterna lotta che l'uomo combatte contro se stesso. Ma di vedere se e come l'uomo può correre ai ripari anche quando tutto sembra destinato ad una conclusione sicura, qualunque sia il giudizio di merito che si possa poi esprimere sull'obiettivo che l'azione presupponeva.

La libertà alla quale i processi evolutivi della scienza e della tecnica fanno da cartina di tornasole, non è soltanto il Bene Supremo, la Ragione Ultima cui l'uomo tendenzialmente muove, concentrandovi tutta la sua intelligenza. Il potere telematico obbliga l'uomo a scegliere, pur nel non rifiuto del progresso e della evoluzione delle ormai sempre più frequenti generazioni robotiche, tra forza della macchina e forza dell'uomo. Impone, cioè, una attenzione prevalente per le ragioni dell'umanità rispetto alle ragioni della macchina.

La scelta, all'interno di questo dilemma, fissa i livelli di civiltà dell'umanità per un periodo la cui durata non possiamo prevedere, ma che, tuttavia, possiamo considerare decisiva per le stesse sorti del consorzio umano.

Esiste un vasto campo di *audiences* particolarmente indifese e recettive. E' quello dei bambini e degli adolescenti, la cui esperienza televisiva è fin troppo avanzata e condizionante i loro comportamenti quotidiani e certamente superiore al loro impatto con la scuola.

Nel libro "L'occhio universale", Giovanni Sartori fa un'osservazione estremamente significativa. Nelle società in cui la massiccia ed incontrollata offerta multirete ha ormai da tempo estremizzato i termini del rapporto bambino-video, l'adolescente può pervenire alle soglie della licenza di scuola superiore avendo collezionato un numero di ore televisive, appassionate o noiose, assai maggiore (15 mila ore contro 11 mila) del tempo dedicato allo studio e all'impegno scolastico.<sup>6)</sup>

Una esperta di sociologia della comunicazione, Elisa Manna, ha calcolato che la recente, disordinata evoluzione del sistema radiotelevisivo italiano, con la pratica del non-stop da parte delle emittenti private e con l'ampliamento delle ore di trasmissione della Rai "lascia prevedere, in una dimensione diacronica, la conferma di modelli e politiche di programmazione dichiaratamente ispirati ai deprimenti palinsesti delle tv americane (tanto svago, poca informazione, cultura nulla)"<sup>7)</sup>.

---

<sup>5)</sup> Ivi.

<sup>6)</sup> Cfr. "L'occhio universale", Rizzoli, Milano, 1980, p. 20.

<sup>7)</sup> Elisa Manna, "Età evolutiva e televisione - Livelli di analisi e dimensioni della fruizione", Eri, Roma, 1982, p. 12.

Se davvero la fruizione della televisione o di mass media aculturali segnasse profondamente l'età evolutiva delle nostre prossime generazioni, le sorti dell'umanità rischierebbero di attestarsi su modelli che la nostra cultura non solo considera estranei, ma avverte come pericolosissimi per la stessa qualità della formazione dell'uomo. Non si tratta perciò di restringere il campo di libertà d'opzione delle generazioni più fresche. Si tratta, al contrario, di offrire loro un campo di scelte, di informazioni e di approfondimenti culturali molto più ampi di quelli oggi fruibili attraverso media omologati a modelli ambigui. Si tratta, se si vuole, di accrescere nella comunicazione ciò che la scuola non riesce a dare o non è, così com'è strutturata, in grado di offrire alla sensibilità e alla non refrattarietà degli adolescenti.

Il condizionamento della comunicazione è vasto, tocca tutte le generazioni di un consorzio civile, espone a rischi maggiori i settori più giovani. Ma non esclude i settori più indifesi e fragili, quelli meno acculturati, quanti sono più inclini alla emozione che alla ragione. C'è, però, una sempre crescente domanda dell'opinione pubblica di nuove conoscenze, anche e soprattutto attraverso i mass media, la televisione, la radio, i giornali, le rappresentazioni, le mostre, qualunque strumento di relazione.

In questo contesto, che va salutato con circospezione ma anche con grande soddisfazione a ragione appunto della domanda di maggiore e più diffusa acculturazione che promana da tutti gli angoli della società civile, il potere telematico, usato secondo i principi propri di una scienza coniugata con l'umanesimo delle idee, può diventare lo strumento di elevazione radicale dell'umanità, di abbattimento di barriere ultramillinarie, di arricchimento complessivo della società umana.

Per questo occorre guardarsi dalle critiche eccessive e non ponderate all'influenza dei mass media sui processi formativi della coscienza umana.

Alberto Cavallari ricordava recentemente<sup>8)</sup> l'errore madornale di Leibniz, che nel '600 voleva trasformare scrittori, editori, librai in funzionari dello stato perché si scrivesse solo secondo "norme superiori" e non si seguissero "gli errori terribili dell'ispirazione". Oggi possiamo ammettere che molta informazione, molti mass media sono malati, che l'insieme della comunicazione è corroso da un male oscuro difficile ad estirparsi, e tuttavia estirpabile e che, dunque, la malattia non si vince eliminando il malato.

C'è, infatti, una libertà di scelta, di spegnere il video o di girare canale, di rifiutare un giornale e d'acquistarne un altro, di ascoltare una predica e non dar credito ai falsi profeti, agli imbonitori da palcoscenico. E' quando tutto ciò manchi - e vi sono tante aree del

---

<sup>8)</sup> Alberto Cavallari, "Dagli al giornalista", *La Repubblica*, 20 novembre 1987.

mondo in cui tutto ciò effettivamente manca - che occorre preoccuparsi e lavorare perché la situazione venga ribaltata.

Il potere politico non può, non deve limitare il progresso scientifico o la diffusione della comunicazione. Non può disciplinare con atto d'imperio, benché apparentemente razionale, la demografia telematica. Il potere ha un compito più arduo, ma anche più esaltante nella società che s'avvia all'età telematica: può concorrere a creare le condizioni - civili, sociali, economiche, ma soprattutto culturali perché la società di domani non sia composta da una élite di espertissimi e da una massa enorme di disoccupati o di pensionati ed, invece, sia caratterizzata dal più alto numero possibile di giovani e anziani, donne e uomini che, nella comunicazione, trovino il loro appiglio per meglio esprimersi e relazionare.

Come in tutte le fasi nelle quali la libertà dell'uomo rischia d'essere compromessa, non è dal potere, che per sua natura è conservatore, che ci si devono aspettare le nuove tavole, ma dalla cultura. E' questa, in prima istanza, il canale attraverso il quale l'opinione pubblica, cioè l'umanità, può accingersi ad entrare nel mare aperto di un futuro ignoto, ma che merita di essere rincorso e scrutato con fiducia. Ed è, appunto, alla cultura che bisogna chiedere maggiore attenzione per le *mutazioni in atto* sulla Terra.

**Giovanni Di Capua**